3
Sel.

RELAZIONE

DELLE ROVINE DI TROJA,

ESISTENTI IN FACCIA AL TENEDO,

Secondo le osservazioni del Seguito di S. E. il Sig.

CAV.^R PIETRO CORRER,

Mentre nel Settembre del 1761. andava BAILO a COSTANTINOPOLI, essendosi portato egli medesimo a riconoscerne una buona parte in persona,

DELL' ABATE

RUGGIERO GIUSEPPE BOSCOVICH.

DELLE

ROVINE DI TROJA.

1. IL viaggio, di cui si è dato fin quì il Giornale, fu fatto nel mio ritorno da Costantinopoli, e nell' andarvi avevo avuto l' occasione di osservare le Rovine, delle quali feci allora questa piccola relazione: l' aggiungo qui mettendola, benchè un poco anteriore, in secondo luogo; perchè da una parte è così breve, e dall' altra è molto meno interessante.

Il Bailo Veneto arrivava in que' tempi fino al canale di Tenedo con una, o due grosse navi da guerra della Repubblica, ed ivi passava con una parte del suo Seguito su due galere Turche, che il Gran-Signore gli mandava incontro, facendo andare innanzi il resto, e i grossi equipaggj su d' un vascello mercantile. Quindi ci fermammo per fare quella trasmigrazione tre giorni nel canale di quella isola, notissima per la menzione, che ne fa Virgilio all' occasione della fuga di Enea. In faccia ad essa sulle coste dell' Asia si vedono, cominciando dal mare medesimo, e andando in su pel lungo tratto

di varie miglia, questi grandiosi avanzi, che comunemente si chiamano *le Rovine di Troja*, giacchè la città di Troja, resa tanto celebre appunto dalla rovina sua consecutiva al lungo assedio di dieci anni, rimaneva, secondo il passo di quel Principe de' Poeti Latini, appunto in faccia a quell' isola: *Est in conspectu Tenedos, notissima famâ Insula*.

2. Si profittò di quell' intervallo per visitare que' resti, che, come si vedrà, sono tuttavia grandiosi. Vi sono stati de' Viaggiatori, e degli Autori, che gli hanno creduti appartenenti alla medesima antica Troja: ma vi è tutta l' apparenza, ch' essi appartengano ad una nuova rifabbricata molto posteriormente nelle vicinanze di quella antica. Si può vedere su questo punto, e sulle rovine medesime l' articolo del grande Dizionario di M.r De la Martiniere alla parola *Troye*, del quale dirò qualche cosa dopo la relazione di quello, che noi vedemmo.

3. Sbarcammo, e con una guida montammo su, venendo pure uno de' due giorni lo stesso Bailo: si girò per molte ore, osservando, e pigliando varie misure, delle quali tenne nota il Sig. Marchese Gio: Antonio Galeazzo Dondi Orologio, che era nella comitiva, Cavaliere di molto talento, amante delle Belle Arti, e d' ogni più pregevole erudizione, il quale prese da se la massima parte di esse misure, e quelle che furono prese da lui, sono le più esatte. Sulle brevi memorie messe in carta

ta sul posto, e conservate parte da lui, e parte da me, che risvegliavano la recente impressione lasciata nella fantasia da quanto si era veduto, io stesi i dì seguenti nella medesima galera Turca questa relazione succinta.

4. Vi sarebbe voluto un tempo molto più lungo, degl' istromenti idonei, e un abile disegnatore per rilevare la pianta di quel totale, e mettere in veduta colle misure esatte molti di que' residui di monumenti, che meriterebbero questo lavoro. D' uno di essi, che è il più rimarcabile, ne fu fatto a occhio da un giovane, che era con noi, uno schizzo, ma troppo grossolano, e incapace di darne un' idea abbastanza distinta. Le misure furono prese, quando erano più piccole, con un passetto di piedi Veneti, e quando erano più lunghe co' passi andanti valutati a ragione del rapporto di un numero di essi al numero corrispondente di piedi del passetto medesimo.

5. Espongo qui una semplice narrazione di quel poco, che si potè rilevare in quella brevità di tempo, e mancanza d' ajuti, ma sincera (*) inserendovi

(*) Questo esordio fin qui è stato fatto ora, mentre tanti anni dopo si stampa questa piccola relazione, ritenendo quel poco di essenziale, che vi era nell' altro molto più corto. E' stato messo quì nel testo quello, che appartiene al Sig. Marchese Orologio, che allora era stato aggiunto in una nota. Nella narrazione, che siegue qui appresso, non

dovi quà, e là pochissime riflessioni, e congetture, per non sostituire ad un' istoria verace un ideale romanzo, come talora sono usi a fare alcuni Antiquarj, che colla loro immaginazione suppliscono quel, che non vedono, e danno delle interpretazioni totalmente arbitrarie, e quasi affatto destituite d'ogni solido fondamento.

6. In tutto quel vastissimo tratto di paese, che ha molte miglia di giro, si vedono in ogni parte pezzi di pietre state in opera, dove ammucchiate, dove disperse. Vi si trova una gran quantità di frantumi di marmi anche fini, e senza fare alcuno scavo vi trovammo moltissimi pezzi irregolari, e lastre di giallo antico, di verde antico, di affricano, di porfido, di granito; quantunque sia cosa facile a persuadersi, che tanti Viaggiatori curiosi, che

non si è mutato nulla fuori di qualche parola, o espressione in alcuni pochi luoghi. Vi sarà al fine una nuova aggiunta sulle due Troje, e su quello, che si trova presso il Martiniere appartenente a queste rovine.

Aggiungo qui questa nota, perchè avendo io fatto vedere a degli amici questa relazione tale, quale fu scritta allora, ho inteso, che se ne sia fatto uso nelle stampe, non so se inserendo qualche parte del testo medesimo, o facendone un estratto: io non ho mai veduto tali stampe, nè qui ne trovo, per poterle confrontare con questo originale. Posso assicurare, che di tutta la narrazione, toltene, come ho detto, pochissime parole, che non mutano il senso, non ho mutato nulla di quello, che scrissi allora a memoria fresca.

che sono di là passati prima di noi in ogni tempo, ne abbiano portata seco per saggio la massima parte, come noi pure ne abbiamo presi parecchi. Una grandissima quantità da per tutto v' incontrammo di marmo pario di varia mole, e di esso gran numero di pezzi di cornici, di capitelli, di fregj di un lavoro assai fino.

7. Parte in piedi, e parte a giacere in moltissimi luoghi s' incontra un prodigioso numero di colonne di marmo, che per lo più hanno incirca un piede di diametro. Più centinaja di queste se ne sono vedute o totalmente scoperte, o mezzo sepolte; molte altre ancora di bellissimo granito orientale assai più grosse, e grandi. Una intera ci si parò innanzi lunga piedi 27, e grossa prossimamente piedi $3\frac{1}{2}$ pulita, e lustra, quantunque pienamente esposta alle ingiurie de' tempi. Un' altra più in disparte fu incontrata da uno de' soldati, che ci accompagnavano, e si era discostato da noi, la quale, misurata da lui, aveva di lunghezza cinquanta delle sue pedate. In un luogo si trovò un grosso pilastro di granito finissimo, che pareva uno specchio, ed era di base quadrata, tutto di un pezzo: in un altro si videro de' gran pezzi di una grossa colonna di marmo pario scanalata: in un altro tre gran piedestalli, o cippi di base quadrata colle loro iscrizioni romane antiche di carattere bellissimo, e abbastanza grandi. In due di questi l' iscrizione era quasi affatto la medesima,

e in uno di essi perfettamente conservata, mancando nell' altra quasi totalmente due righe troppo corrose. Nel terzo si vedevano comunque due, o tre righe: il resto della iscrizione era sepolto: se ne rimosse la terra, che la copriva; ma benchè si vedesse, che le lettere erano illese, ad ogni modo non ci riuscì di leggerla per la troppa vicinanza dell' altro cippo poco men, che contiguo, e mancanza di acqua per pulirla.

La Iscrizione che si lesse intera, diceva come siegue:

DIVI IVLI FLAMINI
C ANTONIO M F
VOIT RVFO FLAMINI
DIVI AVG COL CLA PRENS
ET COL IVLI PHILIPPENSIS
EORVNDEM PRINCIPI ET
COL IVL EPARIANAE TRIB
MILIT COH XXXII VOLVN
TAR TRIB MIL LEG XIIII
GEM PRAEF EQVIT ALAE I
SCVBVLORVM
VIC VII

8. Queste ultime due righe più corte cominciavano più in dentro in modo, che rimanevano nel mezzo delle superiori, e nel cippo, che aveva l' iscri-

iscrizione in parte corrosa, si vedeva ad ogni modo assai chiaro il VIC VIII, e non VII, unica differenza scoperta nelle iscrizioni di que' due cippi.

9. Si sono poi trovati in quantità de' vestigj di monumenti particolari diroccati o totalmente, o per la maggior parte, quali, chiaramente si vede, che sono stati dell' ultima magnificenza. Il principale fra questi era una gran fabbrica riquadrata, di cui esistono ancora in piedi il fianco sinistro, e quello, che sta dalla parte opposta all' ingresso, vedendovisi de' residui del fianco destro, e un immenso mucchio di grossissime pietre tanto nel suo sito, quanto per tutto il tratto della facciata demolita.

10. Dietro a queste rovine della facciata si vede, assai meglio conservato, che i fianchi, un grandissimo come arco trionfale, che stava nell' interno della fabbrica poco lontano dalla facciata stessa. Questo ha prossimamente 100 piedi di lunghezza di fronte: è composto di tre archi tramezzati fra pilastri, de' quali, si conosce bene, che una gran parte sta sepolta sotto le rovine. L' arco di mezzo è molto più e alto, e largo degli altri due, la sua larghezza da pilastro a pilastro è di piedi 34 tutta traforata, ed aperta fino al basso: l' arco in cima apparisce all' occhio semicircolare. Gli altri due archi più bassi, e più stretti hanno 15 piedi di larghezza, e quello della man diritta di chi guarda la facciata, che pare la principale, per un gran tratto dal basso in su è chiuso nel suo fondo da un

mu-

muro incorporato con tutta la fabbrica, che termina allà metà dell'arco scoperto, rimanendo il resto in su con tutto quello, che si vede nell'altro pur tutto aperto. Queste due arcate compariscono pure semicircolari.

11. I quattro pilastri, che richiudono questi tre archi, sono di 8 piedi di larghezza per uno. La grossezza di questi pilastri, o sia la fiancata di tutta questa opera, è di piedi 13, de' quali nell'arco mezzo chiuso della mano dritta il vano è di piedi $9\frac{1}{2}$ rimanendo $3\frac{1}{2}$ occupati dalla grossezza del muro, che lo chiude in fondo.

12. Sopra l'arco di mezzo vi è il suo cornicione di marmo intagliato, di cui si vedono ancora ben conservati varj pezzi, e sopra di esso s'innalza quel, come frontispizio, che si vede in tutti gli archi trionfali, e sui pilastri dell'arcone di mezzo si vedono pure nel cantone alquanto sotto l'impostatura di esso arcone due pezzi di marmo pario assai delicatamente intagliati, come se fossero parti di qualche cornice, o fregio, che ivi pure ricorresse.

13. Tutta l'opera è di una proporzione maestosissima insieme, e vaghissima, che soddisfa l'occhio in una maniera assai singolare. E' formata di grossissimi pezzi ben squadrati di marmo bianco. Nel grandissimo mucchio di rovine, che giace avanti, vi sono moltissimi e gran pezzi, e piccoli frantumi di un marmo più fino somigliante al pario bianchissimo, quale tutto è una massa di gusci interi di tel-

telline ammontonate per ogni verso, e petrificate, ma in modo, che nel rompere i pezzi, restano varj de' medesimi gusci colla loro superficie curvilinea illesa, facendosi il distacco secondo l'andamento di tali superficie.

14. Nella fiancata sinistra dell'edificio totale si vedono nove arcate tramezzate da' pilastroni. Il vano tra pilastro, e pilastro è di piedi 11: la grossezza de' pilastri per ogni verso piedi 4: essi sono pure formati di grandi, e grossi pezzi di marmo lavorato a squadra, del quale, tagliato debitamente, sono parimente formati gli archi medesimi, come anche un gran muraglione, che vi sta sopra, e tutto l'altro lato, di cui si è fatta menzione di sopra. L'arco di mezzo è un poco più stretto degli altri 8, i primi de'quali vengono verso la demolita facciata più innanzi di quello stia l'arcone minutamente descritto di sopra: le rovine non lasciano vedere, se vi fosse più avanti qualche altro pezzo, che sia caduto.

15. In fondo verso il lato opposto alla facciata dopo una rientrata in dentro vi sono in fila co' suddetti nove archi tre altri somiglianti ad essi, dopo l'ultimo de'quali viene detto lato opposto a squadra rispetto al medesimo fianco. Esso lato ha un gran portone nel mezzo, e due pure grandissimi accanto a'due angoli, rimanendovi fra essi tre portoni cinque arcate per parte simili alle descritte del suddetto fianco sinistro; ma dove quelle sono tutte

aper-

aperte tra pilastro, e pilastro, queste sono tutte chiuse nel fondo con un muro parimente incorporato nella fabbrica, quale muro sale da terra fino a tutta la circonferenza dell'arco. I portoni sono larghi 18 piedi per uno: la lunghezza di questo lato da cantone a cantone è verso li 230 piedi.

16. Avanti a questo lato, e al fianco nell'interno dell'edificio in giusta distanza si vedono de' residui di muraglioni, o pilastroni, che fossero, con de' gran mucchi di pietroni simili a quelli, de' quali son formati gli archi, e i superiori lor muraglioni, come pure gran pezzi di voltoni infranti, come se vi fossero stati de' porticati, vedendosi in qualche sito qualche apparenza di impostatura di detti voltoni, e qualche principio di arcata in dentro.

17. Verso il mezzo dell'edificio si vede una grande stanza di forma quadrilinea rettangolare: in ogni lato di essa v'ha un arco tutto aperto sino al fondo de' pilastri; ma quello, che sta verso la prima grand'opera sopra minutamente descritta, e corrisponde esattamente al mezzo del suo grande arcone in poca distanza, è assai più piccolo, e l'altro, che gli sta in faccia, assai più grande degli altri due laterali, nella dirittura de' quali par di vedere una come continuazione di galleria, che vi sia stata. Per altro tutto questo sito è ingombrato da grandi rovine, che impediscono il vedere la giusta pianta del suo interno.

18. In poca distanza dal fianco sinistro si vedono grossi

grossi vestigj di muraglia, o di pilastroni, che corressero parallelamente al fianco stesso, le rovine de' quali si avanzano più innanzi di esso da quella parte, che risguarda la facciata; e, come ivi il terreno discende, vi si scuopre un arcone inferiore, come di un sotterraneo coperto di un voltone, o quelle fossero sustruzioni (*), o un altro ordine appartenente allo stesso edificio. Quella gran colonna di granito nominata di sopra si trovò appunto in una piccola distanza da questo sito.

19. Da tutto questo evidentemente si raccoglie esservi stata ivi una fabbrica magnificentissima, o tempio, o palazzo, che fosse, o edificio destinato ad altro uso; ma sicuramente s'ingannano tutte quelle relazioni stampate, che scarsissimamente parlando di questa città demolita indicano solamente quella parte più nobile di questo monumento quì descritta, come porta della stessa città. Tutta la fabbrica, che sta intorno al grande arco, mostra certamente l' opposto, e lo mostra la sua situazione, trovandosi essa non nell' ingresso della città, ma dopo più di due miglia di rovine continuate dal mare, e dalle prime mura, senza alcun indizio di muro di città nelle sue vicinanze, e con quantità di rovine di ogni sorte per tutto intorno.

20. Me-

(*) Si chiamano sustruzioni le grosse muraglie fabbricate ne' siti pendenti per sostener il terreno, ove di fianco più su vi sono delle gran fabbriche.

20. Meriterebbe questo monumento assai più tempo di quello, che ne abbiamo avuto noi, e molta spesa per misurare, e disegnare esattamente ogni sua parte, prendendone la giusta pianta, ed elevazione. Intanto nel modo accennato da principio ne fu fatto un piccolo sbozzo, che non potendo essere riuscito abbastanza esatto non merita di essere inciso in rame.

21. Un altro pezzo pure assai grandioso, e indizio sicuro della magnificenza di quella grande città, è quello, che vi si scorge degli avanzi di un gran teatro, a' quali ci condusse la nostra guida. Al primo suo ingresso si vedono le rovine del gran voltone rettilineo, che sosteneva il proscenio. Rimangono di esso voltone le due estremità, nelle quali si entra, come in due gran cameroni: la distanza tra li muri interni, che terminavano questo gran corridore, si trovò incirca di piedi 260, e la larghezza di 19. L'area di mezzo è ingombrata da rovine, come pure la scalinata, di cui però si vede tutto in giro l'andamento, che sale verso la circonferenza della cima in forma di superficie conica troncata con una inclinazione a un di presso tra li 30, e 40 gradi sull'orizzonte, e si vede giù al basso tra le rovine di un fianco l'ingresso nel vano del gran corridore semicircolare formato dal voltone, che sostiene la scalinata medesima. In alto vi sono mezzi scoperti in una parte alcuni degli scalini, o sedili, ben larghi, e formati di lastroni di mar-

marmo, essendovi tutta l'apparenza per far credere, che ripulito quel tratto, si troverebbe illesa la scalinata: questo ripulimento potrebbe farsi senza grave fatica, attesa la poca quantità di terra, e pietre, che vi si vede sopra, e il regolare andamento di tutta la pendenza in giro. La lunghezza di questa pendenza della scalinata dall'alto al basso si trovò incirca di piedi 120, benchè il vero fondo potrebbe essere per alquanti piedi più basso, atteso l'ingombro delle materie cadutevi sopra. In cima si passeggia comodamente per tutto il giro semicircolare, che fu trovato verso il suo orlo esteriore di piedi incirca 430.

22. Tra gli altri monumenti di minor mole, ma pure di una grande solidità, e magnificenza, un poco più conservato degli altri è l'interno di due edificj posti in due diversi siti. Il primo di questi è una gran fabbrica quadrata di grossissimi pietroni formati a squadra, le cui facce esteriori son lisce, e semplici, ma grandiose per la costruzione medesima di que' gran pezzi di marmo, che le formano. Sussistono quasi intere le volte di tutta la macchina, sulla quale si sale per le rovine di fuori, e si passeggia, come su d'un terrazzo. Nel primo ingresso si vede un gran salone di forma quadrata, che ne' quattro lati ha quattro archi chiusi colle pareti sino in fondo, toltone il portone, per cui si entra, e in faccia ad esso una porta, che dà l'ingresso in una specie di corridore assai più bas-

basso, e questo lascia il luogo al di sopra ad un altro piano, giacchè quel terrazzo, che cuopre tutto l'edificio, forma un piano orizzontale.

23. La lunghezza de' lati di tutta la mole è di piedi 94, il lato dello stanzone di piedi 32, la larghezza del corridore di piedi 15, la sua lunghezza di piedi 52; onde si vede, che tanto da'due lati del camerone, quanto di quà, e di là dal corridore vi devono essere de' vani, l'ingresso de' quali forse non si vede a cagione della gran quantità di terra ricaduta sul suo pavimento; come pure lo stanzone è pieno fino a una grande altezza di sterco di cammelli, i quali probabilmente si ritirano di tanto in tanto là dentro colle loro guide, avendone noi veduti varj in quelle vicinanze.

24. Sul terrazzo nel sito, che corrisponde al fine del suddetto corridore, si vede un' apertura, per cui si scende ad una parte dell' altro piano già accennato, e in esso al fine vi è una specie di finestra terminata con un arco al di sopra, che mette in quel primo salone. Accanto a questo buco del terrazzo sul muro maestro, che appartiene al lato opposto alla prima facciata, si vede una come soglia di finestrone, o ringhiera, che vi fosse, in cui vi sono anche de' buchi regolari, e regolari pure i principj de' laterali pilastri. Tutto l' andamento del muro stesso, che ha di grossezza piedi 5 incirca, ha in cima alcune poche riseghe, che formano una specie di scalinata, che forse girava

tutto

tutto all'intorno, e in essa si vedono varie incassature di alcuni vani, come di finestre chiuse, o di riquadri, che ornassero quella faccia, e forse ancora le altre.

25. Vi è, chi parlando di queste rovine chiama questa una torre; ma la sua altezza molto minore della lunghezza delle sue facce, le nega una tal forma. Parla pure di finestre, che si vedano nel suo cornicione; ma nè quelle sono finestre, essendo chiuso il loro fondo con muro della medesima costruzione primitiva generale a tutta la fabbrica, e connesso con tutto il resto, benchè rientrante ivi un pochino; nè in cima alle facce vi è alcuno sporto in fuora, che formi cornicione, essendovi anzi quelle rientrate in dentro, o riseghe, delle quali si è parlato di sopra, e che coll'accennata scalinata di pochi scalini serviva di finimento all'edificio.

26. Il secondo de' detti due monumenti è molto meno conservato del primo; ma pure vi si vede una stanza colla volta intera. Essa è larga piedi 13, e lunga piedi $36\frac{1}{2}$, ma di questa lunghezza ne toglie 10 in 11 piedi una specie, come di corridore, che rimane dietro ad un muro, aperto in fondo con tre porte tramezzate da due semplici pilastri, delle quali quella di mezzo è assai più larga delle altre due, che sono strettissime. Quindi vi rimane un vano, la cui lunghezza è doppia della larghezza, essendo la volta su questi due lati formata di due lunette uguali agli archi delle due fronti. In

uno di questi lati vi è l'ingresso, che dà una piccola porticella, e vi è una finestrina al fondo con un'altra anche più piccola, che resta in quel corridoretto in cima verso la parte stessa, dalle quali poteva aversi ben poco lume. In faccia a quelle tre porte si vede, che vi era un'altra camera simile a questa prima, o forse continuazione della medesima, di cui si vedono ancora esistenti in gran parte i muri laterali, e nel mezzo stanno ammucchiate le rovine delle volte. Il suo muro dalla parte dell'ingresso della prima camera è una continuazione seguita del muro di essa, e innanzi ad amendue in distanza, che potrebbe convenire alla larghezza di un portico, si veggono de' vestigj di un muro con molte rovine nel mezzo, delle quali ve ne ha anche una continuazione dall'altro lato della prima camera nella dirittura di amendue.

27. Un monumento, di cui non sussiste alcuna volta in piedi, ma che deve essere stato assai grandioso, fu ritrovato in un altro sito. Esistono i principj di varj muraglioni paralleli: uno di questi sta ancora assai alto sopra terra, lungo piedi 70, grosso piedi 12: vi sono in esso due archi aperti, e fra questi una nicchia; come pure tra l'arco, e il fin del muro da ambe le parti si vedono due nicchie per parte. La larghezza degli archi tra pilastro, e pilastro si trovò di piedi 10, e le nicchie semicircolari uguali all'intervallo tra nicchia, e nicchia di piedi 5. Tutto il sito innanzi, e indietro si

si vide pieno di rovine, e la lunghezza di questa fabbrica da' primi agli ultimi muri si trovò di piedi 110, la quale era pur vestita in gran parte, come le altre suddette di grossi pietroni lavorati a squadra.

28. In moltissimi altri luoghi si son trovati degli avanzi di gran fabbriche, delle quali in alcuni siti sussiste qualche arco, e muraglione; in altri un lungo tratto di principio di muro col voltone parte atterrato, e parte mezzo in piedi, in altri qualche sotterraneo, come in un luogo un pezzo di volta alta dalle rovine in su piedi 9, e larga piedi 5, impedendo la continuazione delle stesse rovine il poterne riconoscere la lunghezza; in un altro un voltone largo piedi 14, e lungo 180. Così pure si son trovate alcune buche di vani, uno de' quali assai profondo, in cui gettate delle pietre stettero un tempo considerabile a far udire il rumore della loro caduta.

29. Verso il mare vi è un come valloncino, o fosso largo, o letto di fiume, che va salendo verso la collina, e a mano manca di chi sale, costeggia un, che pare muro terminale di questa grande città, dal quale scendendo verso il fosso se ne vedono degli altri paralleli con de' muri in costa, come se fossero sustruzioni formate per sostenere il piano superiore; e quasi contiguo alla spiaggia medesima vi è un grosso muraglione perpendicolare alla direzione di questo fosso, che ne chiude la sboccatura, avendo per altro nel mezzo un' aper-

tura, per cui, se questo fosse stato un fiume, l'acqua ritardata superiormente ad altri usi poteva al fine scaricarsi in mare, e ciò anche forse per mezzo di qualche regolatore. Presentemente questo fosso, o letto, massime nelle parti superiori, è assai interrato. Noi non vi trovammo punto d' acqua; ma la nostra guida ci disse, che nell' inverno ve ne corre assai, almeno in tempo di pioggie.

30. Noi parimenti non vi trovammo nè sepolcri, nè vestigj di ossa umane; benchè altri dicono di averne veduti. Così pure noi non c' incontrammo in alcuna iscrizione greca; benchè altri ci abbiano detto trovarsene anche de' secoli bassi, perchè scritte co' caratteri romani, quantunque in lingua Greca. Si trovò una statuetta di bel marmo pario, che rappresentava la figura di una donna, la quale usciva dall' umbilico in su da una fronda, come terminale di una cornucopia. Il petto, e le braccia erano ben conservate, come pure era sufficientemente conservata una mano, che stava appoggiata sulla cima di una foglia, quale teneva col pugno stretto: mancava l' altra nel sito dell' atteggiamento corrispondente alla prima, e mancava la testa. Questo pezzo fu preso per portarsi a Venezia, dove vi era idea di far trasportare anche i suddetti cippi delle iscrizioni Romane conservate, se fosse riuscito il trasporto, che doveva seguirne sulla nostra nave dopo la nostra partenza.

31. Si trovarono pure quattro piccole medaglie,

tre

tre con caratteri romani, e la quarta di un carattere orientale, che non è il Turco.

32. Lo spazio, che noi girammo tutto ricoperto di nobili resti di fabbriche, e di pezzetti di marmi anche fini, gira più di sei miglia; e da' Turchi si chiama *Eschi Stambol*, cioè *Vecchia Città*. Ci fu detto, che assai, ma assai più si stende il tratto di quelle continuate rovine: ci fu anche detto (*), e l' ho pure trovato poco dopo in qualche corta relazione stampata, questa essere Troja nuova fabbricata da' Romani, di cui fa menzione Strabone, e dell' antica Troja demolita da' Greci vedersi alquante miglia di là delle rovine accanto a un piccolo fiume detto anche in oggi Scamandro. Noi non abbiamo potuto riconoscere questo sito, nè vedere, se sia tanto vicino da poter essere stata questa, e quella una continuazione di una vastissima città co' suoi borghi, nè da quello, che presentemente abbiamo in mano o di Viaggiatori, o di Geografi, quali tutti troviamo, che troppo scarsamente, e non con tutta l' esattezza parlano di

(*) Non avendo più pensato per tanti anni a pubblicare questa relazione, fin ad ora, che ho avuta l'occasione di dar al pubblico l' originale italiano di quel mio viaggio posteriore solo di alquanti mesi, non ho mai fatta una ricerca da antiquario su questi punti, ed essendo ora occupato di tutt' altri oggetti, che interessano le Scienze le più astruse, non ne darò quì, che qualche cenno alla sfuggita in un' Aggiunta.

queste rovine, possiamo formare o un accertato giudicio, o anche delle congetture abbastanza fondate, per entrare a discutere, se questo sia il sito della vera antica Troja. Quello, di che non può dubitarsi, si è, che i Romani hanno qui eretti de' memorabili monumenti. Pare cosa ragionevole il credere, che essi a riguardo della loro pretesa origine, abbiano rifabbricata Troja già demolita sul sito stesso, e quelle altre rovine, se mai sono troppo lontane da queste per crederle appartenenti ad una sola Metropoli, potrebbero appartenere a Pergamo, o a qualche altra antica, o più moderna città. Potrebbe quel letto, di cui si è parlato di sopra, avere appartenuto ad uno de' due fiumi Trojani Xanto, o Simoente, spettando all' altro qualcuno di altri minori fossi, che abbiamo veduti dalla parte opposta, e servon' ora per condurre le acque piovane al mare; giacchè sogliono i fiumi, massime quando sono così piccoli, come si sa essere stati quelli, fare in un lungo corso di secoli de' cangiamenti considerabili.

33. Certamente si adatta bene a tutto questo sito quel di Virgilio,

Est in conspectu Tenedos, notissima famâ
Insula, dives opum, Priami dum regna manebant;
Nunc tantum sinus, & statio male fida carinis.

Stanno queste rovine appunto in faccia a Tenedo,

do, che forma un canale sinuoso, e non un porto, e il canale medesimo, benchè un vi si possa ancorare da per tutto, è malamente esposto a varj venti, ed ha una continuata correntia così veloce, che senza alcuna esagerazione rassembra a un fiume. Nulla meno si adatta a tutto questo ampio tratto quell' altro passo dello stesso Poeta: *Et campos, ubi Troja fuit*. Non vi è ora altro in tutta quella ben' ampia contrada, che solitudine, e orrore: si videro le paglie del grano recentemente mietuto, e nato tra i preziosi avanzi di quelle fabbriche grandiose, smovendosi dall' aratro, e dalla zappa i frantumi di ricchi marmi, e a dispetto della universale scarsezza di acque correnti, delle quali non trovammo neppure quanto bastar potesse per temperare la nostra sete eccitata da un sol cocente, si vide tra le rovine medesime gran quantità di alberi verdeggianti, che portano la vallonea. La maggior quantità di viventi, che vi trovammo, fu quella delle tartarughe: i cammelli, che si videro, ci parve che appartenessero a gente di passo fermata quivi pel riposo necessario dopo un continuato viaggio; giacchè varj ne vedemmo carichi di peso, e in attuale cammino.

AGGIUNTA.

34. Si è parlato nell' esordio dell' articolo di M. de la Martiniere alla parola *Troye*. Da quanto egli mette ivi, si vede con evidenza esservi stata poco lontana dall' antica Troja arsa da' Greci una nuova rifabbricata dipoi accanto al sito di essa. Il Cellario pure ne distingue due, chiamando l' una *Ilio vecchio*, e l' altra *Ilio nuovo*, facendo questo lontano dalla Troja antica trenta stadj, cioè, dando otto stadj a un miglio, un poco meno di quattro miglia. In questo Ilio vi era un tempio di Minerva, e Alessandro il Grande essendovi andato dopo la battaglia di Granico per offrire il suo sacrificio in esso tempio, l' abbellì, e arricchì co' suoi donativi, dando il titolo di città al luogo, che innanzi era un semplice borgo. Aggiunge lo stesso Autore, che Lisimaco dopo la morte di quel Conquistatore accrebbe la stessa città, e la cinse di un muro, che aveva quaranta stadj, o sia cinque miglia di giro. Parla di quest' Ilio col tempio di Minerva anche Tito Livio, Strabone, Plinio, ed altri. Il Martiniere afferma, che Alessandro cominciò a fabbricare questa nuova Troja, che Lisimaco la terminò, che divenne in appresso Colonia Romana. Si sa poi, che Augusto la fece tale, e i Romani sicuramente la resero molto più grandiosa.

35. Quin-

35. Quindi pare cosa sicura, che queste grandi rovine, che noi visitammo, sono i resti non della Troja antica, come tra gli altri, al dire dello stesso Martiniere affermò con asseveranza il celebre viaggiatore Pietro della Valle, ma di questa nuova cominciata da Alessandro, terminata da Lisimaco col circondario di cinque miglia di mura, e resa poi tanto più magnifica da' Romani.

36. Dice il Martiniere, che all'accostarsi a queste rovine vi si trova una quantità di colonne di marmo rotte, e una parte di muraglie, e di fondamenti lungo la costa, che non vi è nulla d'intiero, che quello, che è meno ruinato, si trova giù al mare roso dall'aria, e mangiato da' venti salati. Noi realmente non abbiamo trovato nulla d'intero; ma i resti meno rovinati gli abbiamo trovati molto più in alto, come tra gli altri quel grande monumento somigliante a un arco trionfale, che ho descritto qui su a lungo al num. 10. Egli dice, che andando innanzi lungo la spiaggia si trova il porto ora interrato con un muraglione grosso, che probabilmente debba aver avute molte colonne, delle quali i frantumi si vedano giù abbasso, e che fa credere il suo circuito sia stato di un miglio, e mezzo. Questo sito sarà quello, di cui ho io parlato al num. 29. Ma a me quel muraglione, quel vano, con quanto vi ho espresso, fece una comparsa molto diversa da quella di un circondario d'un porto. Noi non potemmo far altro

che dare in quel sito un'occhiata alla sfuggita al fine della discesa, fermandoci alquanto sull'orlo per riguardar il totale, senza neppure entrare in quel recinto. Per l'ora tarda non si potè da quella parte andar più in là, dove il Martiniere per rapporto dello Spon colloca delle apparenze di sepolcri, due colonne intere colcate per terra di 30 piedi di lunghezza ciascuna, e una di 35 con piedi $4\frac{3}{4}$ di diametro rotta in tre pezzi, delle apparenze di rovine appartenenti a de' condotti, che abbiano portata l'acqua a quel Porto. Lo Spon, ch' egli siegue, avrà avuto più tempo di noi per esaminare ogni cosa con più agio, e più da vicino anche da quella parte.

37. Espone in poche parole i grandi avanzi di là su de' quali ho io parlato qui più in dettaglio: ecco la traduzione di questo suo passo. „ Secondo „ le apparenze la parte la più abitata della città „ era sul più alto di una Collina, su cui si mon„ ta insensibilmente dalla riva incirca a due mi„ glia dal Mare. Si vede in questo sito una quan„ tità di rovine di tempj, di volte, e un teatro, „ ma particolarmente tre arcate, e de' pezzi di „ muraglie, che rimangono d'una fabbrica super„ ba, la cui situazione vantaggiosa, e l' esten„ sione fanno conoscere, che questo era il palaz„ zo il più considerabile della città. Io non vo„ glio credere, dice lo Spon, come lo dicono „ quelli de' contorni di Troja, che questo era il

„ pa-

„ palazzo del Re Priamo, perchè io non lo credo
„ più antico de' primi Imperatori Romani. Questa
„ fabbrica era quasi tutta di marmo, e le mura-
„ glie hanno dodici piedi di grossezza. Innanzi a
„ questi archi, che pare abbiano sostenuto una
„ volta, vi ha una sì prodigiosa quantità di pezzi
„ di marmo ammucchiati gli uni sugli altri, che si
„ può formar di là il giudizio su l' altezza, e la
„ bellezza di questo palazzo ", Sicuramente questo è il monumento accennato qui su, di cui ho io parlato in dettaglio al num. 10: ma io non credo, che quel pezzo di tre archi, che ha piuttosto un' apparenza di un arco trionfale isolato, abbia sostenuto una volta.

38. Aveva detto pure poco prima su quello, che si trova in alto. „ Vi si vedono delle rovine considera-
„ bilissime, che dimostrano la grandezza della cit-
„ tà. Vi ha un teatro, de' fondamenti di tempj,
„ e di palazzi con delle volte sotto terra: vi si tro-
„ va ancora in piedi una parte di un piccolo tem-
„ pio tondo, che ha di dentro una cornice di mar-
„ mo: accanto vi sono tre pezze quadrate di mar-
„ mo a modo di are, o di piedestalli con delle
„ iscrizioni, che non differiscono, che negli ulti-
„ mi caratteri, come VIC. VII, VIC. VIII, VIC. IX ". Mette in intero una di queste iscrizioni, che non copierò qui di nuovo, ma metterò solamente le differenze della mia copia da quella dell' edizione Veneta di questo Dizionario fatta dal Pasquali l' anno 1731.

39. Que-

39. Questi, de' quali parla qui, sono que' cippi, de' quali ho io parlato al num. 7; ma io non mi accorsi di questo resto di tempio vicino; almeno esso non mi dette nell' occhio. Il Martiniere scrisse innanzi al 1730, e nell' intervallo di tanti anni può essere stato buttato giù, come pur si vede, che i tre cippi erano stati mossi dal suo sito; giacchè noi trovammo uno di essi per la massima parte sepolto, e rimossa la terra, si trovò esso così addossato ad uno degli altri due, che sarebbe stato quasi impossibile il leggerne l' iscrizione, quando anche quella superficie fosse stata ben ripulita dalla terra residua, come pure in un altro mancavano quasi totalmente le due righe corrose, onde quelle rovine erano state rimuginate, e spostate anche quelle masse tanto pesanti: forse anche in quel lungo tratto di anni avevano patito quelle due righe corrose di una delle due iscrizioni lette da noi. Forse l' idea di questi avanzi di tempio trovati poco lontano da' medesimi cippi avrà fatto nascere l' altra della somiglianza di essi con un' ara, che ha pure spesso una simile forma: ma sicuramente quelle iscrizioni fanno vedere, che quelle non erano are. Avrebbero potuto essere piedestalli per sostener delle statue; ma nella superficie superiore bene piana non vi era alcun foro, o altro indizio di attaccamento di una statua. Quindi credo assolutamente, che quelli fossero cippi per semplici iscrizioni.

40. La forma delle lettere è stata sfigurata o dagli

Au-

Autori delle relazioni, o dal Martiniere stesso, o dagli stampatori, e vi sono molte altre differenze della copia ivi impressa da quella qui esibita, che io feci con tutta l' attenzione sul posto, e confrontai dopo con una fatta da un altro della comitiva, trovandola conforme ad essa colla sola differenza, che dove io avevo notato in une delle due VIC VII, e nell' altra VIC VIII, egli aveva messo in amendue VIII: ma io ero sicuro di avere rimarcata quella differenza, quale trovo anche qui, dove poi per la terza, che da noi non si potè vedere, si dice esservi stato VIC IX. Mi dispiace, che, come ho inteso dopo, que' marmi veramente troppo pesanti non sono poi stati trasportati a Venezia, temendosi anche qualche avania da' Turchi, se si fossero accorti di un trasporto, che di masse tanto grevi non poteva farsi per un tratto ben lungo senza molta gente, e sforzo grande, che quantunque in un paese deserto poteva per accidente anche di notte esser veduto, o sentito da qualche passeggiere. Sotto pretesto che vi si fossero trovati, e portati via de' tesori, si sarebbe preteso dalla Corte Dio sa quanto. Se non vi fosse questo timore, probabilmente scavando si troverebbe una quantità di statue, e d'iscrizioni tanto ivi, quanto in mille altri siti di quelle barbare contrade. Se fossero stati trasportati que' cippi, avrei potuto di nuovo riscontrar ora la mia copia per assicurarmi più di quelle differenze tra essa,

e la

e la suddetta stampata, che anderò qui esponendo.

41. Nella stampata tutte le lettere vocali *u* sono espresse per U, ciò che non si trova mai nelle iscrizioni veramente antiche, e potrebbe rendere sospetta l' antichità di questa qui: ma realmente non ve n'è alcuna, essendovi da per tutto V, come ho espresso. Vedo in quella stampata una mano di lettere J majuscole colla coda, che non si trovano mai per la I consonante majuscola, e nella mia non vi sono, come di fatto non ve n' erano. Quasi tutte le prime lettere delle parole sono ivi più lunghe, arrivando più su della dirittura delle cime delle seguenti, e i principj delle righe sono messi altri più indietro, altri più avanti, secondo che le medesime righe sono più lunghe, o corte, per far corrispondere in una linea verticale i mezzi di ciascuna riga, mentre realmente non vi è quella disuguaglianza nella posizione delle cime, ma come si vede qui, tutte le lettere sono della medesima grandezza, e tutti i principj delle righe stanno nella medesima linea verticale, le disuguaglianze essendo state lasciate tutte al termine di esse righe. Vi sono pure ivi de' punti, ove si vede che le parole sono troncate senza essere finite, e in varie iscrizioni antiche si trova un punto dopo ogni parola, benchè terminata; ma qui da me non ve n'è alcuno dopo alcuna o finita, o ancora troncata. Credo di non avere sbagliato in questo tralasciando tali punti, benchè vi sieno, ma di ciò

non

non ho una memoria abbastanza viva, da non averne alcun dubbio.

42. Le differenze più essenziali sono le seguenti. Nel principio della terza riga ivi vedo VOLT, e da me trovo VOIT, ed oltre al saper in generale, che avevo usata tutta la diligenza per l'esattezza, mi pare di ricordarmi, che appunto non sapendo cosa potesse significare quella parola riguardai quell' I con più attenzione più volte. Al fin della quarta io ho CLA PRENS, ed ivi vedo CLAPRENS unito. Nella quinta io ho COL IVLI PHILIPPENSIS, ed in quella stampa vedo COL. IUL. PHILIPPENS, e senza un punto al fine. Nella sesta io ho EORUNDEM PRINCIPI ET, e trovo ivi EORUNDEM ET PRINCIPI ITEM. Nella settima vi ha la differenza nelle lettere iniziali delle parole prima, e terza più lunghe in su, nel JUL in vece di IVL, e nel PARIANÆ in vece del mio EPARIANAE, mancandovi quell'E, ed essendo unito in una sola lettera il diftongo, che nelle iscrizioni antiche si vede sciolto in AE. Nella riga ottava, e nona ivi manca quella linea retta, che da me si vede sopra que' numeri: sopra le unità I da me vi sono i puntini, e son sicuro, che vi erano, ivi mancano: vi è ivi nel fine di essa linea ottava una lineetta pel richiamo della parola non finita, e continuata nella linea seguente col N-, cosa che allora non usava, ed usa in oggi nelle righe, che finiscono a mezza parola. Nella decima io mi trovo GEM in vece del suo GERM,

PRAEF

PRAEF in vece del suo PRÆF, ALAE Ī in vece del suo ALÆ I, ed acciocchè vi sieno delle differenze fino all' ultimo, egli ha fatto una riga sola di quelle, che realmente sono due in ultimo, e rientranti un poco in dentro, come notai allora espressamente, ha fatti tondi i due V del mio SCVBVLORVM, ed ha tralasciato i puntini su' due I, e la lineetta superiore del mio VII.

43. Ho notate così minutamente queste tante differenze, benchè molte di esse piccole assai, acciò si veda, quanto poco ci possiamo fidare dell' esattezza in questo genere di monumenti antichi copiati da' marmi, e pubblicati colle stampe, massimamente quando si riguarda certa sorte di minuzie nelle forme, ed espressioni, dalle quali spesso dipende il giudizio sull' essere i medesimi genuini, o supposti, e più, o meno antichi. Può essere che in queste differenze sia scorso qualche errore ancora a me; ma la diligenza che vi usai, e il confronto colla copia fatta da un altro della comitiva mi fanno attribuire lo sbaglio piuttosto alla lezione stampata, e per la massima parte mi ricordo benissimo anche dopo tanti anni, che vi feci della riflessione fino d' allora.

44. Non istarò qui a ricercare la lezione intera di quello, che vi si trova di abbreviato, nè la spiegazione di tutto quello, che vi è di oscuro, o di dubbioso. Il Martiniere se ne sbriga con poche parole: ecco i suoi termini tradotti in Italiano.

„ Que-

„ Queste iscrizioni sono all' onore di Cajo Antonio
„ Rufo figlio di Marco della Tribù Voltinia, Sa-
„ cerdote di Giulio, e di Augusto Cesare fatto Ca-
„ po della Colonia d' Apri da Claudio, e di Filippi
„ da Giulio, come altresì della Colonia di Pario
„ da Giulio, e Ufficiale (in latino *Tribunus Militum*, che egli fa corrispondere al rango di *Mestre de Camp* delle truppe Francesi) della coorte XXXII
„ de' volontarj, Comandante della Legione XIII
„ chiamata Carmina, e Capitano dell' Ala prima di
„ Cavalleria de' Scubuli. L' ultima riga d' ognuna
„ di queste tre iscrizioni non è facile ad essere in-
„ terpretata. Ad ogni modo M. Spon ha creduto,
„ che VIC. VII, VIC. VIII, VIC. IX significa *Vicus*
„ *Septimus*, *Vicus Octavus*, *Vicus Nonus*, cioè la
„ settima, l' ottava, la nona strada, dove queste
„ statue erano state collocate all' imitazione delle
„ strade di Roma. Troja Colonia de' Romani, Colo-
„ nia d' Augusto, e che ne aveva preso il nome di
„ *Colonia Augusti Troas*, aveva probabilmente i suoi
„ Rioni, e le sue Tribù come la città di Roma ".

45. Questa interpretazione è correlativa alla sua lezione delle tre iscrizioni conformi in tutto fuorichè nel numero, che viene dopo quel VIC, e alla sua maniera di supplire quel che manca, e interpretare il totale, suppone, che quelli sieno stati piedestalli di statue innalzate all' onore di quell' Ufficiale, e le colloca in tre diverse strade: ma, come ho detto, pare, che quelli abbiano servito di sempli-

plice cippo da iscrizione, e non di piedestallo, o di base per delle statue. Questo non guasta l' essenziale di tre strade, nelle quali in vece di tre statue potevano collocarsi i tre cippi semplici colle iscrizioni. Ma mi fa della difficoltà il trovarsi ora unite in un solo sito quelle tre pesantissime masse di marmo, non vedendosi, a che fine possano da tre parti remote della città essere state portate in un medesimo luogo.

46. Cesserebbe questa difficoltà, se si potesse ammettere un' altra spiegazione data da un Letterato di primo rango, il quale fatto interrogare da me ultimamente sul senso di queste iscrizioni rispose in iscritto ne' termini seguenti „ L' iscrizione non po„ teva mai cominciare da un

DIVI IVLI FLAMINI

„ 47. O ci manca una riga col nome, a cui que„ sto uffizio si riferisca, o era nell' altra parte del „ piedestallo, o era nell' altro piedestallo, che sem„ bra avere fatta unione col copiato.

„ 48. Io credo poi, che nel terzo piedestallo „ vi fossero i nomi de' Maestri, come chiamavansi „ *Vicorum*, che probabilmente avran posta l' iscri„ zione al Flamine di Giulio, e all' altro della Tri„ bù Volinia Flamine di Augusto. Di qua si ve„ de, che quel VIC. va interpretato *Vicorum*, cioè „ *Magistri Vicorum VIII*, ne' quali esser doveva

„ di-

„ divisa la rovinata città. Niente di meglio parmi „ non potersene dire “.

49. Ma sicuramente ne' due cippi, che io copiai, null' altro mancava, che in un di essi le due righe corrose, nelle quali si vedeva lo stesso sito, che nelle due corrispondenti dell' altra totalmente illesa, le medesime erano non in fondo, ma in mezzo alle stesse illese, e dal resto di varie lettere si vedeva chiaramente, che anche quelle righe avevano avuto le parole medesime. In quella poi, che era tutta ben conservata, quella faccia era totalmente illesa senza alcuna sua parte sbocconcellata, o in qualunque maniera offesa. Si vedeva il contorno talmente intatto, che non poteva esservi in alcuna maniera da principio un' altra riga, onde il *non poteva mai quell' iscrizione cominciare da un DIVI IVLI FLAMINI* è contro il fatto, e il nome, a cui questo uffizio si riferiva, non vi era nè in quel piedestallo, nè nell' altro offeso solo in quelle due righe corrose: quello stesso sicuramente non faceva *unione col copiato*. Nel terzo poi non vi sono quegli altri nomi supposti, vedendosi dalle notizie date al Martiniere in quel tempo, in cui si potevano leggere tutte e tre le iscrizioni, che le medesime erano tutte affatto simili senza alcun' altra differenza, che quella del VIC. VII, VIC. VIII, VIC. IX. Quella stessa differenza di VII, e VIII, che io vidi distintissimamente, e vedendola vi riflettei per assicurarmene, mostra, che quello non era

il

il numero de' rioni, ne' *quali dovesse essere divisa quella città rovinata*.

50. Vedendo l'imbarazzo, in cui si è trovato uno de' primi Letterati in questo genere stesso per dare una interpretazione congrua a questi marmi, in vece di fare altre ricerche, lascio agli Antiquarj, de' quali è piena l' Italia, questo problema, che atteso tutto quello, che ho riferito, sarà forse nulla meno imbarazzante, che nel mio mestiere il problema de' tre corpi in Meccanica, e del caso irreduttibile in Algebra, su cui vi sono presentemente in questi contorni tante contese.

Fine delle Rovine di Troja.